

## La “tempesta perfetta” della fame

Cristiana Pulcinelli

*Nel mondo c'è cibo a sufficienza per tutti, ma la denutrizione affligge oltre novecento milioni di persone. È un paradosso del quale anche l'Occidente sarà presto costretto ad occuparsi*

Al Programma alimentare mondiale (*World Food Programme*), l'agenzia delle Nazioni Unite che porta il cibo a chi non è in grado di procurarselo da solo, l'hanno battezzata “la tempesta perfetta del 2011”. È causata, dicono, dall'intersecarsi di tre forze: l'aumento del prezzo dei beni alimentari, le emergenze climatiche e l'instabilità politica. E hanno previsto che ci costerà cara. Primo, perché aumenteranno le persone che hanno bisogno di assistenza alimentare. Secondo, perché questa assistenza costerà di più: il 10% di aumento sul costo dei beni alimentari fa spendere al Wfp 200 milioni di dollari in più all'anno per acquistare la stessa quantità di cibo. Il rischio della “tempesta”, secondo il Wfp, è che le razioni di beni alimentari vengano ridotte, come è accaduto nel 2008. È un grave problema che rende il quadro della fame nel mondo ancora più fosco.

### IL QUADRO DELLA FAME

Oggi sulla Terra vivono poco meno di sette miliardi di persone. Di queste persone, però, una su sette vive male: la sua esistenza è segnata dalla fame cronica, quella che si ha quando non si mangia a sufficienza per poter avere una vita attiva. Le donne e i bambini sono i più colpiti dai danni di questa condizione. Le prime, perché portare a termine una gravidanza in uno stato di denutrizione comporta un rischio elevato per la propria vita e per il benessere del figlio; i secondi, perché mangiare troppo poco quando si è piccoli vuol dire crescere meno, avere uno sviluppo mentale rallentato e un sistema immunitario più debole. L'Unicef afferma che nei Paesi in via di sviluppo un terzo delle morti dei bambini al di sotto dei 5 anni è legato alla denutrizione. Secondo le stime della Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di cibo e agricoltura, nel 2010 le persone denutrite nel mondo erano 925 milioni. Meno del 2009, quando avevano raggiunto il picco di 1 miliardo e 23 milioni, ma più del 2008, quando ebbe inizio la crisi economica e ali-

mentare che ha sconvolto il mondo. E molte di più del 1996, quando i leader mondiali riuniti al *World Food Summit* di Roma decisero di tagliare del 50% il numero di denutriti nel mondo entro il 2015, portando la cifra a circa 400 milioni di persone. Solo quattro anni dopo presero un altro impegno: al *Millennium Summit* di New York, nel 2000, i leader decisero di ridurre della metà la percentuale delle persone che soffrono la fame nei Paesi in via di sviluppo, dal 20% del 1990 al 10% nel 2015. Per ora siamo lontani anche da questo secondo obiettivo; oggi la percentuale di denutriti nei Paesi poveri raggiunge infatti il 16%.

### PERCHÉ CI SONO LE CARESTIE?

Perché il mondo ha fame? Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia, in un saggio del 1981 intitolato “Povertà e carestie” analizzava la carestia di una regione dell'India, il Bengala, avvenuta nel 1943, concludendo che la ragione principale per la quale scoppia una carestia non è la mancanza di cibo: altri fattori, come i salari, la distribuzione delle merci e persino il livello di democrazia raggiunto contano di più. Qualche anno dopo, nel 1996, la Fao stimava che il mondo stava producendo abbastanza cibo per sfamare tutti gli esseri umani sulla Terra con una quantità di calorie superiore a quella consigliata dai nutrizionisti. E nell'ultimo rapporto della Fao sulla sicurezza alimentare, datato 2010, si legge che il raccolto di cereali negli ultimi anni è aumentato, ma nello stesso periodo è aumentato anche il numero di persone che soffrono la fame. La chiave della questione, quindi, non è tanto la mancanza di cibo, quanto la mancanza di accesso al cibo dovuto alle cattive condizioni economiche di larghe fasce della popolazione e all'aumento dei prezzi dei beni alimentari.

### PREZZI ALLE STELLE

I prezzi dei beni alimentari sono cresciuti



molto lentamente dal 2000 fino al 2008, quando sono schizzati a valori altissimi a causa della crisi economica mondiale. Nel corso del 2009 e fino all'estate del 2010 si sono abbassati nuovamente. Poi qualcosa è cambiato. Tutto è cominciato con alcuni eventi climatici avversi: la siccità e gli incendi che hanno devastato la Russia, e le alluvioni in Australia; eventi seguiti dalla decisione di vietare le esportazioni adottata dai Paesi coinvolti. Tutto ciò ha portato all'incremento del costo del grano, spiega il Wfp.

Il costo del mais giallo, invece, è aumentato a causa dei raccolti inferiori alle aspettative, dovuti alle sfavorevoli condizioni climatiche e all'incremento nell'utilizzo del mais per la produzione di biocarburanti. L'aumento del prezzo del petrolio ha fatto la sua parte: i fertilizzanti e il trasporto dipendono infatti dall'oro nero. Infine, gli eventi politici in Medio Oriente e in Nord Africa e le conseguenze dello tsunami in Giappone hanno contribuito all'incertezza e alla volatilità dei prezzi. Secondo la Banca mondiale, nell'ultimo anno l'aumento dei prezzi del cibo ha spinto alla fame altre 44 milioni di persone nel mondo. E il trend non è finito: l'indice dell'aumento dei prezzi (aggiornato ogni mese dalla Fao) a giugno è salito a 234 punti, 1% in più rispetto al mese precedente e ben 34% in più rispetto a giugno 2010. La buona notizia è che, rispetto al 2008, i rifornimenti delle maggiori derrate alimentari sono più abbondanti.

I raccolti dell'Africa meridionale e orientale sono stati buoni e le riserve di riso, grano e mais bianco (i prodotti di base più importanti in molti Paesi in via di sviluppo) sono adeguate. La cattiva notizia è che, secondo il rapporto congiunto Ocse-Fao (*"Agricultural Outlook 2011-2020"*) appena pubblicato, nel prossimo decennio i prezzi reali dei cereali potrebbero aumentare in media del 20% e quelli della carne potrebbero aumentare anche del 30% rispetto al decennio precedente. Sono prezzi più bassi di quelli raggiunti nel 2008, ma sufficientemente alti per creare un problema ai Paesi poveri che vivono di importazione dei prodotti alimentari e, in particolare, a quelle famiglie che spendono la maggior parte delle proprie entrate per sfamarsi.

## TUTTI CARNIVORI

Il prezzo della carne, dunque, aumenterà più di quello dei cereali. Il fatto è che sempre più persone abitano nelle città, e in città, a parità di condizioni economiche, si mangia di più che in campagna, come spiega un articolo uscito sull'*Economist* qualche mese fa all'interno di uno speciale dedicato al cibo. Crescono i consumi, compreso il consumo di carne. Cresce la domanda e, con essa, i prezzi. Nel 2000 il 56% di tutte le calorie consumate nei Paesi in via di sviluppo sono state fornite da cereali, mentre solo il 20% da carne, latticini e oli vegetali. La Fao ritiene che nel 2050 la quota di consumo dei cereali scenderà al 46%, mentre il consumo di carne, latticini e grassi salirà al 29%. Per rispondere a questa domanda crescente, la produzione di carne dovrà aumentare di 470 milioni di tonnellate entro il 2050: quasi



### La crisi economica del 2008 ha ridotto il rifornimento di derrate alimentari

il doppio del suo livello attuale. La produzione di semi di soia (con cui vengono nutriti gli animali) dovrà raddoppiare. Per non parlare del consumo di acqua e di suolo: l'allevamento infatti richiede enormi quantità di terre agricole, per la produzione dei mangimi, ed enormi quantità di acqua. Si calcola che già nel 2030 i contadini avranno bisogno del 45% di acqua in più rispetto ad oggi. A complicare la questione ci si mette il cambiamento del clima, che in alcune zone del mondo avrà come conseguenza un'ulteriore diminuzione dell'acqua disponibile. Sempre il Wfp, in un documento del 2009, stima che entro il 2050 le conseguenze del cambiamento climatico porteranno altri 24 milioni di bambini a soffrire la fame. Quasi la metà di questi bambini vivrà nell'Africa subsahariana.

## SAREMO NOVE MILIARDI DI PERSONE

Ma la questione cruciale rimane la crescita demo-

grafica. Come faremo nel 2050 quando la popolazione mondiale raggiungerà i 9,2 miliardi di persone? Ci ritroveremo con due Indie in più da sfamare. E saranno persone con consumi più elevati di quelli odierni. Qualcuno ha calcolato che la produzione mondiale di cibo dovrà aumentare del 70% entro quella data. È vero che negli ultimi 40 anni la fornitura alimentare è aumentata addirittura del 150%, ma, ricorda un articolo tratto dal già citato speciale dell'*Economist*, il problema è quello delle rese per unità di superficie dei terreni coltivati: “La crescita dei



**Il prezzo del cibo è aumentato del 34% in un anno e si prevede che aumenterà ancora**

rendimenti è in fase di continuo rallentamento, è passata da circa il 3% all'anno per le colture di base nel 1960 a circa l'1% attuale”. La ricerca in questo campo dovrà faticare molto per trovare una soluzione al problema. C'è qualcosa che però si potrebbe fare fin da subito: ridurre la quantità di cibo sprecato. Si calcola che sia nei Paesi ricchi sia in quelli poveri il cibo “perso” oscilla tra il 30% e il 50% di quello prodotto. Nei Paesi poveri si perde perché ratti, topi e locuste mangiano il raccolto quando è ancora sulle piante, mentre il latte si deteriora lungo il tragitto verso casa. Nei Paesi ricchi, le modalità sono diverse: un quarto del cibo acquistato negli Stati Uniti finisce nella spazzatura senza essere stato toccato, mentre la stessa percentuale di cibo viene buttata dai ristoranti perché inutilizzata. Se il cibo buttato dall'Occidente potesse essere recuperato e distribuito a chi ne ha bisogno, non esisterebbe un “problema fame”. Ma come fare? Sensibilizzare la popolazione con una campagna d'informazione non sembra essere sufficiente, anche perché nei Paesi ricchi il cibo costa ancora troppo poco perché il consumatore si preoccupi di non sprecarlo. Il problema, quindi, resta aperto.